

# Indice

- p. 9 Prefazione di Virgilio Ilari
- Quarant'anni dopo*
- 31 Prologo. Puzza di treno
- 35 Capitolo 1  
*Alla ricerca dell'approdo sicuro*
- 45 Capitolo 2  
*Marcia di avvicinamento*
- 57 Capitolo 3  
*Il golpe in Cile e l'ombrello della NATO*
- 67 Capitolo 4  
*Anni di lotta e di studio*
- 81 Capitolo 5  
*Verso l'attività di vigilanza nel PCI*
- 109 Capitolo 6  
*Come pesci nell'acquario*
- 135 Capitolo 7  
*Memorie di piombo, caffè e sigarette*

- p. 159 Capitolo 8  
*Il tremendo 1978: cui prodest?*
- 181 Capitolo 9  
*Pestare la coda del drago*
- 205 Capitolo 10  
*In quel braccio del lago di Como*
- 219 Capitolo 11  
*Ricordi personali*
- 227 Capitolo 12  
*Conclusioni senza rituali*
- 237 Abbreviazioni
- 239 Persone conosciute, in ordine alfabetico

## Prefazione

Scrivere memorie presuppone la capacità di selezionare i ricordi in funzione di un aspetto della propria vita che l'autore considera prevalente. In questa preziosissima testimonianza storica campeggia la terza e ultima fase (1973-1989) della nostra quarantennale «guerra civile virtuale»<sup>1</sup>, non già indotta, ma piuttosto fortunatamente congelata dalla guerra fredda, a parte odi, sommosse, stragi e terrorismo. Fase vissuta dall'autore come attivissimo referente cremonese, fra il 1977 e il 1986, della Commissione Nazionale Problemi dello Stato (PdS) della Direzione del PCI. Proprio gli stessi anni in cui io, a Roma e collaborando strettamente col colonnello e poi generale degli alpini Carlo Jean, ho dato il mio contributo alla labile costruzione di un approccio bipartisan alle questioni della sicurezza e della difesa, trovandomi più in sintonia coi veterocomunisti che coi nuovi supporters del freeze nucleare importato dagli States. Una vera mutazione genetica del PCI, inoculata dal Sessantotto, ma che esplose col “sorpasso” del 1975 e quando la lettura

1. Virgilio Ilari, *Storia Militare della Prima Repubblica 1943-1993*, 2<sup>a</sup> ed., Wiedholdt Frères, Inverio 2009, pp. 524 ss.

quotidiana del Popolo di Sinistra cessò di essere «l'Unità» e divenne «Repubblica».

Che le strade politiche mia e di Elio fossero in realtà “convergenze parallele”, l'ho capito solo leggendo questo libro. Elio l'ho conosciuto infatti in veste di appassionato di armamenti, cimeli e fotografie militari, come delle epopee militari della sinistra (Spagna repubblicana, rivoluzione cubana, Vietnam): e, a parte qualche mio bonario calembour sul «Paracuellos»<sup>2</sup>, di politica abbiamo parlato, per email, solo all'epoca delle sciagurate elezioni del 2018, giocando a Peppone e don Camillo per nostalgia della vecchia cara Italia di Brescello (sì, gli «opposti nostalgismi», come disse vent'anni fa, osservandoci divertito, un perfido discepolo dell'amico Aldo Giannuli).

Le nostre esperienze e le nostre interpretazioni di questa vicenda storica sono state però molto diverse. Il caso ha voluto che Elio si sia iscritto alla Società Italiana di Storia Militare (matricola n. 322) lo stesso giorno in cui morì l'onorevole Aldo D'Alessio (1928-2015), responsabile del PCI per le questioni della Difesa<sup>3</sup> e persona di grande capacità e simpatia umana, con cui ho a lungo collaborato nell'Istituto studi e ricerche difesa (ISTRID) presieduto dal senatore Paolo Battino Vittorelli (1915-2003)<sup>4</sup>. Una delle tante iniziative promosse nel 1979 da Carlo Jean, che riuniva i re-

2. Ian Gibson, *Paracuellos: cómo fue*, Plaza & Janés, Madrid 1983; César Vidal Manzanares, *Paracuellos-Katyn: un ensayo sobre el genocidio de la izquierda*, Libroslibres, 2005; Jorge Juan Fernández, *Paracuellos de Jarama ¿Hablamos?*, Chytra-Verlag Vindobona, 2012.

3. Aldo D'Alessio e Arrigo Boldrini, *Esercito e politica in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1974; D'Alessio e Ugo Pecchioli, *La riforma democratica delle Forze armate*, Editori Riuniti, Roma 1979. Su D'Alessio cfr. pure Ilari, *op. cit.*, pp. 120, 124, 184, 244, 245, 309, 310, 314, 338, 598-600.

4. Ilari, *op. cit.*, pp. 309-310.

sponsabili dei problemi Difesa dei Partiti dell'“arco costituzionale” – gli altri erano Giuseppe Zamberletti (1933-2019), Pasquale Bandiera (1924-2002), Luigi Anderlini (1921-2001) e Martino Scovacricchi (1921-2005) – e che ebbe un certo ruolo culturale nell'approvazione bipartisan del finanziamento dell'ammodernamento e potenziamento della Difesa nella fase finale della guerra fredda, ma anche per riassorbire l'insoddisfazione categoriale dei poliziotti e dei sottufficiali di carriera delle FFAA e salvare per altri dieci anni il servizio militare di leva minacciato dalla contestazione nelle caserme, dall'elusione di massa (sotto forma di obiezione di coscienza) e dai corifei dell'esercito professionale.

Susani racconta di aver conosciuto D'Alessio alla scuola delle Frattocchie, e che già in precedenza gliene avevano parlato i suoi superiori della sezione PdS Lombarda. Tra le materie che Elio scrive di aver studiato – prima per suo interesse personale e poi anche in rapporto alle sue funzioni nel Partito – c'erano pure i problemi della Difesa. Può quindi apparire sorprendente non trovare fra i suoi “bozzetti” di dirigenti comunisti uno di Enea Cerquetti (1938), sindaco di Cinisello Balsamo (1970-79) e poi membro della Commissione Difesa della Camera (1979-87), autore di saggi ben informati e assai critici sulla politica militare italiana<sup>5</sup>, tra le poche cose serie che all'epoca circolavano in Italia su questi temi e di cui io stesso mi sono avvalso nel mio primo saggio<sup>6</sup>. Tali questioni esulavano però dai compiti della vigilanza del PCI, che, alme-

5. Enea Cerquetti, *Che cos'è la NATO* («Contro la libertà dei popoli: L'esercito italiano come polizia di uno stato autoritario»), Jaca Book, Milano 1969; Id., *Le Forze armate dal 1945 al 1975: strutture e dottrine*, Feltrinelli, Milano 1975; Id., *L'Italia e la corsa al riarmo: un contro-libro bianco della difesa*, FrancoAngeli, Milano 1987.

6. V. Ilari, *Le Forze armate tra politica e potere (1943-1979)*, Vallecchi, Firenze 1979.

no nell'esperienza cremonese testimoniata da Susani, si occupava delle forze armate italiane esclusivamente allo scopo di premunirsi contro una potenziale minaccia golpista.

Elio racconta infatti di aver appreso dai compagni in servizio di leva nelle due caserme di artiglieria del capoluogo non solo un episodio grave di nonnismo (verificato e denunciato dalla Federazione comunista), ma pure lo stato dettagliato delle dotazioni di armi e munizioni, degli effettivi e del servizio di guardia. La logica di questa rischiosa quanto futile raccolta di dati militari riservati – resistere in caso di golpe – era la stessa per cui, tra le cellule aziendali della sua sezione, Elio curava in particolare quelle della SIP, dei ferrovieri, degli ospedalieri, dei vigili urbani e dell'Azienda elettrica municipale e, memore di aver fatto la naja alla scuola trasmissioni della Cecchignola, reclutava nella sua “rete di resistenza” pure un radioamatore democristiano.

Che non fosse questa la prassi generale dei comitati periferici della SPS, lo sottolinea lo stesso autore, e dubito che la preoccupazione di un golpe militare fosse realmente in cima ai pensieri delle Botteghe oscure negli anni del compromesso storico.

Ma proprio per questo la testimonianza di Susani è importante. Segnala infatti la difficoltà politica di un Partito/Popolo, forte di un milione e mezzo di “militanti” (tremila a Cremona città e diecimila in provincia), a adeguarsi – specie nelle regioni rosse dove appartenenza, disciplina e tradizione erano maggiormente sentiti – alle svolte decise nel disincanto della capitale papalina, in cui, in piena unità nazionale antifascista, Giancarlo Pajetta poteva scortare Giorgio Almirante venuto a rendere omaggio alle spoglie di Berlinguer.

Sono fiero di aver avuto la stima e l'amicizia di Antonio Sema (1949-2007), grande storico militare e grande italiano. Per quanto eticamente e politicamente intransigente, Antonio aveva un senso fortissimo della disciplina, sia militare che di partito, e per questo davo per scontato che durante la naja, mortaista al 67° Legnano di Montorio Veronese, avesse obbedito alle direttive romane isolando gli elementi di Lotta Continua, per lo più universitari borghesi che giocavano a fare gli Strel'nikov, il rivoluzionario del *Dottor Živago*. E invece seppi poi da Dario Tomasella, il suo amico e compagno più stretto e fedele, che pure Antonio era stato almeno in parte attratto dai proletari in divisa<sup>7</sup>.

Se l'impegno politico e sociale dei cattolici è stato una "religione civile" (anticamera dell'indifferenza o del sincretismo), la militanza comunista è stata, per tre generazioni, il succedaneo della trascendenza perduta. La breve storia del PCI ha ricapitolato, nel tramonto delle fedi, la lunga storia della Chiesa cattolica, nella contraddizione tra tentazione paligenetica e disciplina ecclesiastica.

La storia della vigilanza comunista, che questo libro ci permette di osservare dall'interno nella sua terza e ultima fase, è certo una lente di ingrandimento sulla "doppiezza"

7. Armando Todesco, *Pid, proletari in divisa 1969-1976. Storia della contestazione nell'esercito*, C.s.t., Milano 2001. Ilari, *op. cit.*, pp. 394 ss. Al Battaglione alpini Susa, all'epoca un'unità di punta del nostro esercito destinata alla forza mobile Alleata, i PID arrivarono quando, scaduto il rinvio universitario, pure ai rampolli della Torino bene toccò fare la naja. Nel 1976, quando Carlo Jean andò a prenderne il comando, trovò Pinerolo tappezzata di manifesti con la sua faccia incollata sopra un porco. Il mattino dopo si mise a rapporto da lui la cellula del PCI, con l'elenco dei più facinorosi. Napoleone diceva che un battaglione di gobbi fa meraviglie se lo si sa motivare, e un paio di mesi dopo, in Norvegia, il Susa fece prigioniero il 4<sup>th</sup> Royal Marines.

togliattiana<sup>8</sup> e sulle contraddizioni del PCI. L'indagine della procura di Roma avviata nel 1991 in margine alle polemiche sul “caso Gladio”, fu archiviata nel 1994 riconoscendo la natura puramente precauzionale delle strutture incaricate di esfiltrare la direzione comunista in caso di guerra o di golpe.

Giudizio significativamente avallato, sul piano politico, da Francesco Cossiga nella sua audizione alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi (27a seduta, 6 novembre 1997), senza peraltro precludere le successive indagini della Commissione Mitrokhin riprese dalla storiografia di destra<sup>9</sup> sulla struttura paramilitare clandestina e sui legami con l'URSS e la Cecoslovacchia, anche queste archiviate dalla procura di Roma nel 2002. Durante l'audizione Cossiga dichiarò di avere «una grande simpatia nei confronti di queste organizzazioni clandestine del Partito comunista». Notoriamente, come lui stesso aggiunge, fu ben più di una simpatia: si trattò di una stretta e doverosa cooperazione, all'epoca del rapimento e dell'uccisione di Moro, con la Commissione PdS presieduta da Ugo Pecchioli (1925-1996)<sup>10</sup>.

Che la Commissione PdS fosse ben diversa dalla cosiddetta “Gladio Rossa” (in realtà «ufficio organizzazione», 1945-1954) di Pietro Secchia (1903-1973)<sup>11</sup> e pure dal cosiddetto “Apparato” (1954-1973) di Giorgio Amendola (1907-1980), l'autore

8. Pietro Di Loreto, *Togliatti e la «doppiezza». Il PCI tra democrazia e insurrezione (1944-49)*, il Mulino, Bologna 1991.

9. Gianni Donno, *La Gladio Rossa del PCI (1945-1967)*, Rubettino, Soveria Mannelli 2001. Salvatore Sechi, *Compagno cittadino: il PCI tra via parlamentare e lotta armata*, Rubettino, Soveria Mannelli 2006. Rocco Turi, *Storia segreta del PCI. Dai partigiani al caso Moro*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013.

10. Claudio Rabaglino, «Pecchioli Ugo», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82, 2015.

11. Marco Albeltaro, «Secchia, Pietro», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 91, 2018.



lo spiega molto bene, criticando non solo il filo-sovietismo secchiano<sup>12</sup>, ma pure «sclerotismi», «cripticismi», «pronto insurrezionalismi» ancora presenti nella vecchia guardia partigiana, e sottolineando in più punti l'inefficacia strategica di una pianificazione puramente reattiva e la rapida obsolescenza operativa di qualsiasi struttura clandestina (sia insurrezionale che autodifensiva) e contrapponendole invece la nuova strategia proattiva di Pecchioli. Benché, secondo Susani, non formalizzata in un una direttiva scritta, la linea viene comunque diramata alle sezioni PdS regionali: nell'autunno del 1976, nella sede di via Volturmo a Milano, è "Nando", l'ex partigiano Bruno Cerasi (1913-2002)<sup>13</sup>, segretario dell'SPdS lombarda, a spiegarla a Susani, designato come referente cremonese.

La metafora risale al Grande Timoniere («la gente è come l'acqua e l'esercito è come il pesce»), ma nella versione di Susani è più completa e sottile: lui parla di un «acquario» composto non solo di mobili «pesci-soldato» ma pure e soprattutto di «alghe» che nutrono i pesci con informazioni e influenza. Potremmo definirla pure la strategia dei Lillipuziani, o della ragnatela, perché tende a paralizzare il potenziale avversario avvolgendolo in un'inestricabile matassa di relazioni interpersonali.

Le definizioni rendono l'idea, ma non esauriscono la complessità delle perle di esperienza che Susani, stimolato dalle domande dell'intervistatore, lascia cadere qua e là, in modo

12. L'idea che ho di Secchia è migliore del ritratto negativo che ne fa Susani, forse perché sono stato influenzato dalla mia amicizia con Filippo Frassati (1920-1991), comandante della Brigata autonoma Perotti in Val d'Ossola con Cino Moscatelli e MAVM, poi "comunista di Casa Savoia", rimasto fedele a Secchia anche nell'avversa fortuna (Ilari, *Storia militare*, cit., p. 528).

13. Bruno Cerasi, *Il Nero e il Rosso. Frammenti e memorie di una vita*, Mimesis, 2018 (edite dal figlio, con prefazione di Gianni Cervetti).

alluvionale, lasciando al lettore non superficiale il pungolo e la fatica di raccoglierle e riordinarle in modo sistematico. Ad esempio la distinzione tra «infiltrazione» (a scopo informativo e/o di sabotaggio) e «frequentazione» (più efficace ai fini HUMINT e di “influenza”); o, a proposito dei logorroici ed enfatici comunicati delle BR, le sottili considerazioni sulle “locuzioni sintomatiche” che accendono, per l’esegeta politico, piste promettenti (come il celebre «penitenziagite» del *Nome della rosa*).

L'accennata struttura alluvionale del libro-intervista lascia a lungo nella suspense, ad esempio nelle peraltro assai intriganti e acute pagine sulla dislocazione antisommosa e la composizione socio-regionale del III celere di Milano o sui rapporti tra le strutture periferiche del PCI, della CGIL e del SIULP<sup>14</sup> in cui il lettore si chiede se in definitiva questo iper-organizzatore della Commissione cremonese Problemi dello Stato non rischiasse di essere percepito dalla questura come “problema *per* lo Stato”. E in effetti, malgrado l’ovvia cooperazione del servizio d’ordine comunista con le autorità di polizia, i rapporti cordialissimi coi due questori succedutisi in questo periodo e la convivialità della squadra armata della Federazione coi colleghi dell’UCIGOS (con qualche imbarazzo di un dirigente pugliese), lo spirito dei militanti (o quantomeno di Susani) era di sentirsi comunque moralmente eredi da un lato della Pasionaria e dall’altro del Brusco, Lungo, Smilzo e Spiccio col panzer nascosto nel fienile del Tasca<sup>15</sup>.

14. Ilari, *op. cit.*, pp. 344-45; Id., *Il sindacato di polizia*, «Nord e Sud», n. 268, marzo 1977, pp. 15-28.

15. *Don Camillo e l'onorevole Peppone* (Carmine Gallone, 1955). Nel film fu usato un carro americano M-24 *Chaffee*, mentre il carro esposto nel cortile del Museo di Brescello è un M-26 *Pershing*.

L'intervistatore non chiede all'autore quale fosse lo scopo della Commissione PdS e contro quali nemici fosse diretta. I continui accenni allo stragismo e al colpo di stato cileno come eventi mobilitanti, sembrano rendere pleonastica questa domanda. Compito della struttura è ovviamente occupare l'intero acquario impedendo ai pesci golpisti di muoversi.

Ma il caso cileno servì soprattutto a giustificare agli occhi della base una svolta che portò in politica estera allo «strappo» da Mosca, all'Eurocomunismo e all'accettazione della NATO<sup>16</sup>, e in politica interna al compromesso storico e alla democrazia consociativa. Si realizzava così – sia pure sotto la foglia di fico antifascista pretesa dal PCI – una vera unità nazionale, che preoccupava quanti temevano una maggiore incisività internazionale dell'Italia e che fu considerata oltraggiosa dalla gauche-caviar e simoniaca dalle Brigate rosse. L'intensificarsi del terrorismo brigatista obbligò a sua volta il PCI a rischierare la vigilanza dal fronte esterno (antifascista) al fronte interno (profilassi antivirale). Elio lo presenta come “guerra su due fronti”: e dal suo punto di vista è formalmente corretto, perché le misure tecniche di protezione di sedi e dirigenti, in cooperazione con la polizia, erano ovviamente “double-face”. Ma ovviamente il vero pericolo – per il Partito, prima che per la democrazia – veniva da dentro. Fu quindi una riconversione strategica a 180° gradi, resa possibile solo dall'impegno dell'aliquota più lungimi-

16. Il 14 luglio 1973, una settimana dopo la morte di Secchia, la Direzione del PCI approvò la relazione Boldrini e Pecchioli che raccomandava, anche per venir incontro alle richieste occupazionali della CGIL, l'appoggio parlamentare alle ingenti commesse della Difesa alla Fiat e all'industria partecipata. Un'apertura al riarmo atlantico che non aveva alcun rapporto con la famosa riflessione di Berlinguer su *I comunisti e il Cile*. (Ilari, *Le Forze armate*, cit., p. 177).

rante e disciplinata della vecchia guardia partigiana, ma che fu comunque sofferta.

In un'intervista del 2010, in cui rivela di aver scavalcato a destra addirittura Pecchioli, incontrando nelle sedi riservate del PCI i giurati del maxiprocesso torinese alle BR per incoraggiarli a non cedere alla paura, Giuliano Ferrara sottolinea la divisione tra gli ex partigiani:

Pecchioli era torinese, era stato partigiano, era legatissimo a tutte le forze reali del partito. Veniva spesso, si fermava. In federazione c'era ancora la generazione della Resistenza divisa in due: quelli che tifavano per i terroristi, che pure c'erano, non dico quelli come Lazagna, ma quelli che dicevano «lasciateli fare i giovani, è inutile fare appelli accorati, hanno ragione loro». Quando cacciarono Lama dall'università erano tutti contenti, alla camera del lavoro e alla FIOM. E poi c'era l'altra generazione resistenziale, quella più dottrinale, quella più ortodossa, che invece diceva «No, questi sono un pericolo», gli amendoliani, insomma quelli più legati ad una tradizionale posizione d'apparato.<sup>17</sup>

L'esperienza di Susani è stata certo meno rocambolesca e spericolata di quella del suo fittizio omologo "Sanna", il dirigente della vigilanza comunista che, nel romanzo-verità di Vindice Lecis, Pecchioli presta a Dalla Chiesa per infiltrare i brigatisti. Ma nell'incontro clandestino al casello autostradale di Settebagni l'ex partigiano non manca di ammonire il generale; «Non esageri, la nostra vigilanza democratica non

17. Intervista su «Gli Altri» del 12 novembre 2010. Paolo Persichetti, «La vera storia del processo di Torino al nucleo storico delle Brigate rosse: la giuria popolare venne composta grazie all'intervento del PCI», «Insorgenze», 12 novembre 2010.

può essere scambiata per una propensione all'impegno poliziesco»<sup>18</sup>. Cooperare costava però pure agli anticomunisti "gramsciani". Vent'anni dopo Cossiga dice che si trovava

nell'imbarazzo di collaborare mattina e sera con il senatore Pecchioli – mentre magari Santillo andava al Comitato di sicurezza della Nato a parlare dello stato del Partito comunista nel nostro Paese, perché questo gli veniva richiesto – o mentre ricevevo informazioni relative alle riunioni della Direzione centrale del Partito comunista. Ugualmente – ne ho la prova – l'amico Pecchioli aveva informazioni dall'interno delle nostre strutture. C'era questa contraddizione. Le Brigate rosse hanno inferto delle ferite a questo processo (audizione del 6 novembre 1997).

Anche la «linea della fermezza» sul caso Moro, che – come ben spiega Susani – fu decisiva per la tenuta motivazionale di poliziotti e carabinieri, fece emergere la tensione tra PCI e DC. Cossiga ha giustamente definito «una mascalzonata politica» sostenere che la linea della fermezza servisse «solo a salvare il PCI» e quindi imputare implicitamente ai comunisti di aver "costretto" le BR a uccidere Moro:

Serviva a salvare il Paese – ha ribattuto Cossiga – come il primo compromesso storico fra Togliatti e De Gasperi, che è il

18. Vindice Lecis, *L'infiltrato*, Nutrimenti, Roma 2016. Nella citata audizione, Cossiga racconta che «il generale Santovito vedeva nelle case riservate del Sismi il senatore Pecchioli e l'onorevole Boldrini accompagnati dal capitano Labruna [...] e li vedeva senza dir nulla ai ministri interessati!»; «A Grassini [Pecchioli] dava del tu, cosa che io non ho mai fatto, e faceva bene perché era un galantuomo. E poi i rapporti con l'ammiraglio Torrisi. Per carità, tutti galantuomini: l'ho detto anche alla televisione, si immagina se mi spaventa il fatto che erano iscritti alla P2!».

vero compromesso storico: io non ti metto fuori legge, tu non fai la rivoluzione. Perché di questo si tratta. Noi siamo stati sempre vicini.

E sottolinea l'atteggiamento rispettoso e comprensivo di Pecchioli di fronte all'ipotesi di ottenere la liberazione di Moro in cambio di un ingente riscatto:

comprendo, fatelo, ma non ditecelo. Se si tratta di denari, via. Guardate che poi noi vi criticiamo, ma non c'entra nulla. Fatelo, ma non ditecelo, oppure ditecelo ma rimaniamo d'accordo che non ce lo avete detto.

Finora la lente l'abbiamo puntata su Viminale e Botteghe oscure. Adesso è il momento di zoomare su Cremona, piluccando e riordinando le testimonianze autobiografiche che l'autore ha disseminato nell'intervista.

E cominciamo con la famiglia, «sobria e concreta [...] rigida e austera, molto cattolica, che dava ampio spazio alle aspirazioni di giustizia e ai sentimenti di solidarietà» e villeggiava a Pietra Ligure alloggiando dalle Suore Ancelle della Carità. Il nonno è maresciallo maggiore dei carabinieri. Il padre, Davide Susani, è il commissario politico "Cleto" della Resistenza cremonese, delegato al primo congresso postbellico del PCI, uscito dal partito nel '56 ma ancora rispettato nella sezione filosovietica dell'ANPI. Con tre sorelle Terziarie francescane, devoto di don Primo Mazzolari, autore conosciuto nel teatro cattolico, funzionario cisliano e tesserato democristiano, con entrate nella Curia lombarda e contatti con le Chiese evangeliche, corteggiato dal referente cremonese dell'MPL di Livio Labor, "Cleto" non dimentica «il

suo mondo trovato di compagni», la «grande casa dei Comunisti italiani». Guarda con speranza alla svolta di Berlinguer; dopo la strage di piazza della Loggia si decide a mostrare la vecchia 7.65 detenuta illegalmente al figlio (che ovviamente già l'aveva scovata da tempo). Infine, nel 1979, chiede di nuovo la tessera del PCI: gliela consegnano, con l'anzianità retrodatata al «1943». Muore nel 1984. Vediamolo, Davide: «Albero dritto. Carattere di ferro. Carisma da vendere. Davanti a lui era come stare sul banco di un tribunale».

Già all'epoca di don Mazzolari e papa Giovanni raramente la fede e la pratica devozionale sopravvivevano ai «germi di comunismo», come li chiamava Rodano, inoculati dal cattolicesimo sociale. Anche nel caso di Elio la laicizzazione sembra essere avvenuta presto, imparando «a badare al sodo e a lasciare perdere i fronzoli liturgici». Ma senza recidere tutti i ponti con la trascendenza, come l'amicizia col cremonese don Pierluigi Pizzamiglio, «teologo, missionario in India e Bangladesh e docente di storia della matematica» o, in seguito, l'interesse per la storia del buddismo. Ma il lettore nota che la mamma – «catechista all'Oratorio» come la mamma di Pechioli – la sapeva più lunga dei vecchi partigiani: lei le bugie, letteralmente, le fiutava («puzzi di treno»).

Qualcosa di più Elio dice sulla professoressa cislina che insegnava italiano all'ITIS e lo faceva con dedizione: leggeva i giornali in classe, fece partecipare l'Istituto al simposio milanese *Le scuole nell'Europa del futuro*. Era lungimirante Lia Ghisani, futura apostola dell'integrazione interculturale<sup>19</sup>, a mandarci come rappresentante proprio Elio (che, prima di

19. Lia Ghisani nuovo presidente per PiuCulture in crescita, «PiuCulture, il giornale dell'intercultura a Roma», 5 febbraio 2014.

rincasare, non perse l'occasione di studiare da vicino tecniche e facce dei celerini)? Direi piuttosto materna: certo conquistata dal *côté* affabulatorio e istrionico dello studente.

Lui, infatti, frequenta all'epoca la scuola di recitazione (va be', il «collettivo teatrale di base», che inscena il *Tribunale Russell II* con la consulenza di Dario Fo e Franca Rame): penserà poi che gli sia servita nell'attività di intelligence. E non è l'unico indizio di individualismo piccolo-borghese. Con la pia scusa che possano servire contro i fascisti, il ragazzaccio frequenta infatti pure le palestre di judo e karate e il poligono di tiro, si interessa di Templari, Rosacroce e Massoneria, legge giornali inglesi e americani, addirittura «Le Monde»: e spudoratamente sbandiera la sua passione per la strategia e la storia militare, futura galeotta della nostra amicizia.

Nato a fine 1954, Elio si è perso sia il Sessantotto che il Settantasette, e non solo per ragioni anagrafiche. Refrattario a ogni tentativo di indottrinamento e proselitismo da parte dei «figicciotti» secchioni dell'ITIS che «non (gli) davano tregua», si iscrive invece, diciottenne, alla sezione giovanile («Nuova Resistenza») dell'ANPI. Lo infiammano i racconti dell'epopea partigiana e dell'esecuzione a raffica dei gerarchi cremonesi; la sua prima calibro 30 gliela vende un vecchio partigiano; è affascinato da uno «spiritato» ex pilota di caccia Fiat CR.42 e dal «compagno colonnello» dall'aria «sorniona» e aristocratica<sup>20</sup>. Lo intriga lo stile «codificato»

20. Ling. Roberto Ferretti, comandante il 288° Raggruppamento Brigate SAP «Ferruccio Ghinaglia» (poi 188<sup>a</sup> Divisione Garibaldi) e poi primo questore di Cremona dopo la liberazione, era capitano di complemento d'artiglieria (cfr. Alfonso Bartolini e Alfredo Terrone, *I militari nella guerra partigiana in Italia, 1943-45*, USSME, Roma 1998, p. 241. Giuseppe Azzoni, *Il PCI a Cremona dopo la liberazione, 1945-53*, Cremonabooks, 2003, pp. 15, 22, 28, 260).



dei vecchi partigiani che fotografano i cortei neofascisti e presidiano la RAI di corso Sempione minacciata dal golpe Borghese. È qui che – al bar e sotto l'occhio esperto di due sappisti «di mezza età» – svolge la sua prima missione: smascherare una spia... dell'USIS. Nella grandiosa manifestazione delle «Gioventù comuniste e antifasciste europee» tenuta a Torino contro il golpe cileno, stringe la mano a Sandro Pertini e al mitico Cino Moscatelli. E finalmente, nel Trentennale della Liberazione, è un vecchio partigiano a consegnargli la tessera del PCI.

Fidanzato a Bologna, studente di giurisprudenza a Milano, vicesegretario a Cremona della sezione regionale di Porta Po (su 300 iscritti gli universitari sono tre), il nostro si barcamena fra treno, aule, amore e attività politica. Molto interessante è la descrizione che Elio, rapidamente promosso dirigente federale, fa della vita interna del PCI negli anni Settanta. Una struttura fortemente identitaria e perciò partecipata, efficiente, pervasiva e selettiva dal punto di vista morale e politico, che, almeno a livello periferico, richiede un'effettiva militanza e scoraggia l'adesione opportunistica, ma che deve pure confrontarsi col disagio sociale e psicologico, richiedendo ai funzionari etica e senso di responsabilità, non diversamente dal sacerdozio e dalla professione militare. In quegli anni Elio organizza le feste de «l'Unità» nell'ex colonia fluviale Farinacci, analizza gli eventi internazionali (Grecia, Portogallo, Spagna, Vietnam, Palestinesi, Angola, Nicaragua, Salvador), inghiotte la teoria marxista, ma preferisce la praxis (*Stato e rivoluzione. Che fare?*) e studia Sun Zu e le questioni militari.

Dal 1977, continuando a fare il segretario di sezione, comanda la vigilanza cremonese (40 sappisti maschi con brac-

ciali tricolori e 10 staffette donne del Servizio d'ordine, più una squadra armata di 3 elementi fissi con regolare porto d'armi e 2 automobili e una riserva part-time di 7-8 compagni vigili urbani), gira con una P.38 in fondina ascellare e una 7,65 in cavigliera dissimulata dai pantaloni a zampa d'elefante e, nella discrezione di un retrobottega messo a disposizione da una delle staffette, costruisce man mano il suo «acquario», popolandolo di «alghe» sempre più ghiotte: criptocomunisti, democristiani di sinistra, laici progressisti e generici simpatizzanti della Cremona bene e della dirigenza periferica dello Stato. Tu chiamala, se vuoi, egemonia.

La catena di comando è duplice: politicamente fa capo alla Federazione cremonese, operativamente alla SPdS lombarda, diretta dal laconico operaio partigiano Giovanni Brambilla (1910-1994). Alle riunioni, frequenti ma informali, partecipano pure Cerasi, Giovanni Pesce (1918-2007)<sup>21</sup> e i referenti provinciali. Oltre ai milanesi sono assidui comaschi, bresciani e cremonesi: gli altri saltuari e mai nessuno da Mantova. Sono quasi tutti giovani, laureandi come lui, avvocati penalisti, insegnanti, impiegati pubblici. Ma i quadri nazionali e regionali sono tutti rigorosamente ex partigiani. Grazie a uno di essi riesce pure a incontrare Mario Moretti: il suo dettagliato racconto dell'uccisione di Mussolini, che Susani non rivela al lettore, gli sembra collimare con lo studio del professor Baima Bollone<sup>22</sup>. Pecchioli, Cossutta,

21. Medaglia d'oro della Resistenza, il mitico "Visone" comandante dei gappisti milanesi e torinesi ed ex combattente della XII Brigata Internazionale Garibaldi a Guadalajara. Giovanni Contini Bonacossi, «Pesce, Giovanni», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82, 2015.

22. Pierluigi Baima Bollone, *Le ultime ore di Mussolini*, Mondadori, Milano 2005.

Spriano, gli dicono di non essersi mai occupati di sapere chi avesse veramente sparato al duce. Solo il senatore Sergio Flamigni, commissario politico della 29a Gap “Gastone Sozzi”, «storico investigativo» e «molto di riferimento nella struttura della PdS», gli fa comprendere la futilità di cercare dettagli in un «afflato corale, un movimento di popolo» come fu, e deve essere ricordata, la Resistenza.

Compito ordinario della vigilanza è la sicurezza delle sedi (inferriate alle finestre, telesorveglianza delle entrate e del perimetro, presenza permanente) e delle manifestazioni (festa dell’Unità, comizi e cortei), con sopralluoghi, bonifiche e sorveglianza notturna. Nelle manifestazioni sindacali la responsabilità è del SdO della CGIL, ma quello del Partito fornisce personale di riserva. Tutto fila liscio tranne nel grande corteo unitario all’indomani del rapimento di Moro: una trentina di anarchici provocano la rappresentanza democristiana solo per disperdersi non appena caricati da una quindicina di poliziotti. Susani non partecipa, ma gli autonomi raccontano che è stato lui a manganellarli. Anche nel PCI non manca qualche «fesso» che lo chiama «fascista rosso». Il Partito sta cambiando pelle, sempre meno partigiani, sempre più antimilitaristi. Non gli va giù, a Elio, il «cosiddetto popolo pacifista, arcobalenista, girotondino, libertario, tipico del mondo di sinistra».

Ma il SdO è il meno. Quello che lo stressa sono le scorte armate ai dirigenti nazionali in visita a Cremona. Elio ne vede diciannove, tutti di primo rango, e in questo libro ne traccia bozzetti acuti e deliziosi. Andate a leggerli. Vi anticipo solo, per invogliarvi, che a conquistarlo è Luciano Violante, mentre con Alfredo Reichlin (1925-2017) proprio non si prende. Il servizio include la navetta in auto da Linate o da varie

stazioni ferroviarie, preceduti e seguiti da auto civette della polizia, la bonifica degli alloggi, la scorta diurna e la guardia notturna. La tensione sale alle stelle dopo la strage di via Fani e l'uccisione di Guido Rossa. Viaggiano col colpo in canna. Lo mette pure un mattino in cui trova spalancato il portone di via Volturno e deserti gli uffici della Federazione milanese: ma lo hanno fatto i suoi amici della DIGOS, per manovrare le pantere durante l'irruzione in un covo brigatista poco distante. Alla fine andrà sempre tutto liscio, ma il prezzo è una grave intossicazione da nicotina e caffeina, con intervento chirurgico e fulminea rinuncia alla sigaretta. Il terrorismo rosso incide sulla vita di Elio solo indirettamente, facendogli saltare due volte lo stesso esame, il 16 marzo e il 9 maggio 1978 (rapimento e uccisione di Moro) e uccidendo, il 19 marzo 1980, il professor Guido Galli, suo relatore di tesi.

C'è un'ultima questione che Susani accenna appena, ed è quella della "profilassi" verso il proselitismo brigatista. Qualcuno «marginalmente fagocitato dalle teorie ed elucubrazioni brigatiste», lo ha conosciuto, ma sembra di capire solo dopo la fine degli anni di piombo. Durante un viaggio a Praga organizzato dalla Federazione cremonese, tre italiani lo avvicinano maldestramente, invitandolo a restare per costruire il socialismo. Appena tornato fa subito rapporto al segretario federale, partigiano, che informa Roma. A Cremona piomba «Bülow», il senatore Arrigo Boldrini (1915-2008), comandante della 28a Garibaldi Mario Gordini di Ravenna, MOVIM, presidente dell'ANPI e membro della Commissione Pecchioli. L'incauto compagno che ha ingenuamente promosso la gita, se la vede brutta.

Me lo ricordo pure io, Boldrini, conosciuto tramite D'Alessio e Napoleone Colajanni (1926-2005). Quarant'anni fa,

in via degli Scipioni, osai dire agli amici dell'ANPI romano che io lo sapevo il vero motivo perché erano andati in montagna: perché... erano dei ragazzacci. Loro si guardarono in silenzio: poi uno mi decorò posandomi una mano sulla spalla e disse: «questo è *a posto*»<sup>23</sup>.

Virgilio Ilari

## Nota biografica sull'autore

Elio Susani nasce a Cremona nel dicembre del 1954. Dopo gli studi tecnici superiori si laurea in giurisprudenza all'Università Statale di Milano approfondendo gli studi in criminologia, sui crimini di guerra, e preparando una tesi sul *de jure condendo* nel processo di Norimberga con il professor Guido Galli. La tesi non potrà essere presentata per la tragica uccisione del valente magistrato da parte di terroristi eversivi nel 1980. Opta per una tesi in diritto commerciale con la quale si laurea nel 1982. Nel 1981 svolge il servizio militare presso l'84° Btg. Fanteria "Venezia" (B.A.R.) alla caserma "Umberto Saracini" di Falconara M. e la scuola delle trasmissioni presso la Caserma "Generale Giuseppe Perotti" alla Cecchignola di Roma. Dal 1979 è intanto funzionario della Federazione di Cremona del Partito comunista italiano, prima come responsabile dell'ufficio stampa, poi di zona, e con incarichi nel settore della vigilanza e della sicurezza del Partito nella Commissione Nazionale Problemi dello Stato diretta da Ugo Pecchioli. Dal 1979 al 1981 collabora al quotidiano «l'Unità». Dal 1982 al 1984 è membro supplente del tar della Lombardia. Dal 1984 al 1997 lasciati gli incarichi politici, lavora come funzionario in Coop Lombardia (settore della grande distribuzione organizzata) con sede a Milano. Nel settore aziendale "soci e consumatori" è responsabile della zona che raggruppa le province di Brescia, Lodi e

23. V. Ilari, *Right or Left, My Country*, «Limes», n. 4, 1994 (*A che serve l'Italia*).

Cremona. Per quattro anni è membro della redazione del periodico «Quale Consumo». Dal 1998 conduce esperienze organizzative e di pubbliche relazioni per grandi aziende nazionali e internazionali per conto della Publitime di Milano e della Mach 3 di Brescia. Dal 2001 è nella Coopservice ScpA con sede a Reggio Emilia, nel cui istituto di vigilanza presente a livello nazionale si occupa di servizi di sicurezza mediante alta tecnologia. Nei primi anni Duemila consegue master di specializzazione in alcune branche della sicurezza presso la IOS Agency (Israel Operative Security Agency) specialmente nei sistemi di intelligence, il body language e la sicurezza aeroportuale. Nel 2011 svolge un corso di criminologia psicologica investigativa e un seminario sulle tecniche di interrogatorio investigativo con la International Crime Analysis Association diretta dal col. Marco Strano. Membro della Società Italiana di Storia Militare (SISM) dal 2015, approfondisce gli studi su Guerra di secessione americana, la Guerra civile spagnola, la Seconda guerra mondiale (con interesse particolare per il teatro del Pacifico), la Guerra in Vietnam, le guerre coloniali francesi di Indocina e di Algeria e le guerre Arabo-Israeliane. Nel 1991 pubblica il romanzo *Il versante proibito*, nel 1992 vince il premio letterario Pagina a Brescia con il racconto *Il braccino*, e nel 2015 pubblica il racconto *Ciliegie e champagne* nel quale narra l'incontro avuto con un pilota asso dell'aeronautica nordvietnamita nel 1978. Discreto collezionista di armi ex ordinanza, segnatamente della Seconda guerra mondiale. Ha coltivato per tanti anni la passione per l'attività subacquea, conseguendo sette diversi brevetti per altrettante specialità, in particolare per l'esplorazione di relitti bellici, dai mari italiani all'oceano Pacifico. Ha amato visceralmente i felini ed è stato sostenitore dell'attività organizzata dello Snow Leopard Trust di Seattle (USA) per la protezione del leopardo delle nevi. Per la SISM sono già stati pubblicati diversi suoi reportage fotografici con testi nel settore delle fotografie storiche, e di lavori sulla battaglia di Hue in Vietnam nel 1968 e la battaglia alla Baia dei Porci a Cuba nel 1961. Pensionato dal febbraio 2019, ci ha prematuramente lasciato nel 2020.

Il testo si basa esclusivamente sui ricordi personali di Elio Susani. Dati i numerosi riferimenti a persone e fatti storici, sia nazionali che internazionali, il lettore troverà in appendice una serie di note biografiche riguardanti unicamente i personaggi di maggior rilievo che sono stati conosciuti personalmente dal protagonista. Nel testo, tali personaggi sono indicati con l'asterisco.

# Prologo

## Puzza di treno

D.: E se tu la raccontassi dall'inizio?...

*Puzzi di treno, dove sei stato?*

Ero appena entrato in casa e non avevo nemmeno varcato la soglia dell'anticamera.

Mia madre mi apostrofò così in quel primo pomeriggio del 15 dicembre 1969.

Le vecchie vaporiere E685 delle Ferrovie dello Stato e i vagoni di terza (c'era ancora) e seconda classe lasciavano un'impronta olfattiva indelebile sugli abiti dei passeggeri, addosso a tutto. In quel tempo erano ancora in servizio sulla linea Milano-Cremona-Mantova, pur se di lì a poco i locomotori diesel D434 avrebbero soppiantato le obsolete ma affascinanti locomotrici a carbone. – *Puzzi di treno, dove sei stato?*

E come facevo lì impalato a raccontare (confessare) con poche e buone parole la mia prima marinatura (ma si dice così...?) della scuola, prima classe delle “superiori” all'Istituto tecnico industriale statale?



**Ma fu il primo passo verso una singolare carriera politica prima e professionale più tardi... o no?**

Se un punto di partenza ci deve essere direi che lo è stato proprio. Uscii di casa quella mattina abbastanza presto. Avvertii che non sarei rientrato per pranzo ma che mi sarei arrangiato con altri compagni di scuola. Nascosi la cartella dei libri in cantina e mi diressi non verso l'ITIS, bensì alla stazione ferroviaria. Era una giornata grigia e malinconica. Piovigginava.

A Milano era ancora peggio. Raggiunsi in qualche modo la piazza del Duomo, e vi giunsi che era già gremita da una folla nerastra, tutta impermeabili e ombrelli. La facciata del Duomo perdeva i profili delle sue guglie in uno strato troppo basso di nubi tetre che sembrava avvolgessero cielo e terra. La folla assiepata mugghiava come un mare colmo di angoscia. La funzione funebre officiata dal cardinale Giovanni Colombo era già iniziata mentre mi facevo largo a fatica sotto i portici del lato nord, quelli della Rinascente. Dinnanzi all'entrata della cattedrale marmorea uno spiazzo delimitato avrebbe accolto i feretri delle vittime della strage di piazza Fontana del 12 dicembre, tre giorni prima, e un lungo corridoio libero dalla folla dinnanzi a essi avrebbe indicato la direzione del corteo funebre. Le bare uscirono prima di mezzogiorno, quando improvvisamente il cielo plumbeo sembrò oscurarsi ancora di più, e vennero accesi i lampioni della piazza. Si poteva tremare di freddo, di emozione. I volti delle persone all'intorno mi parevano maschere di cera. Non avevo mai provato simili sensazioni di tristezza, di disagio, che per gli astanti tutti, credo, sfociavano su un palcoscenico allucinante, ingombro di interrogativi, oscuri presagi, sentimenti e risentimenti repressi. Non potevo cer-

to immaginare che quelle scene che accompagnavano l'inizio della *strategia della tensione* in Italia le avrei riviste e rivissute innumerevoli volte negli anni successivi. Le tredici bare (in tutto le vittime furono 17) dei caduti della strage fascista alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana a Milano stavano per essere dirette alla testa del possente corteo funebre verso piazzale Cordusio. Non riuscivo quasi a muovermi. Non avevo ancora esperienza di come ci si comporta in una folla costretta dalla sua quantità in spazi ristretti, l'importanza di identificare punti di riferimento sopra le teste del mare umano. Mi incollai a una colonna del porticato e lasciai che la gente lentamente mi fluisse di lato. Sulla grande piazza di Milano era sceso un silenzio straordinario che manteneva una strana vibrazione di fondo, come quella di un temporale ancora lontano ma in avvicinamento. Incominciavo anche a controllare l'orologio. Non potevo perdere il treno delle 14:00 e realizzavo che avrei dovuto abbandonare la piazza al più presto e incamminarmi verso la stazione centrale. Non potevo contare nemmeno sui mezzi pubblici, perlomeno per un bel po'. In qualche modo riuscii, e arrivai a Cremona per un orario in linea con il mio alibi. Che si smontò in due secondi. – *Puzzi di treno, dove sei stato?*

A cena mio padre volle che raccontassi tutto per bene. Mi lasciò parlare senza pormi alcuna domanda. Ascoltò serio, senza mai mutare espressione.

Il vecchio commissario politico partigiano "Cleto", delegato nazionale al Quinto congresso del PCI nel gennaio del 1946 (congresso storico, dato che il precedente fu tenuto nel 1931 e per di più all'estero, a Colonia), sindacalista, fuoriuscito dal PCI nel '56 a causa dei cosiddetti fatti d'Ungheria. Albero dritto. Carattere di ferro. Carisma da vendere. Da

trattare con cura. Davanti a lui era come stare sul banco di un tribunale. Ben concentrati. Quando ebbi finito il resoconto si alzò da tavola e si ritirò sulla poltrona accanto. Si rilassò e mi disse: «Se me lo avessi detto avremmo potuto andare assieme...».